

Titolo || Un viaggio iniziatico per mano di Kurosawa

Autore || Leonetta Bentivoglio

Pubblicato || «la Repubblica», 6 Aprile, 1986

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **Un viaggio iniziatico per mano di Kurosawa**

di *Leonetta Bentivoglio*

POLVERIGI - Grazie a *Il Cortile*, super-premiata opera prima dello scorso anno, il gruppo torinese Sosta Palmizi è riuscito a farsi riconoscere, nel giro di pochi mesi, come una piccola gemma dell'"italian style" nel campo della nuova danza. Decine di spettacoli già rappresentati in Italia, una recente, fortunatissima tournée in Europa (Svizzera, Spagna, Olanda, Belgio), e un futuro prossimo già fitto di appuntamenti programmati all' interno di prestigiose rassegne (il Festival di Amburgo, soprattutto). Caso più unico che raro nell' ambito della coreografia sperimentale italiana, Sosta Palmizi pare davvero essere diventato un portabandiera della nostra danza oltreconfine. E i cinque giovani membri della compagnia - tutti ex danzatori del Teatro e Danza La Fenice di Carolyn Carlson – si dicono fieri e sorpresi da tanto plauso internazionale. Oggi Sosta Palmizi approda al suo secondo spettacolo: il titolo è *Tufo*, e la produzione fa capo al Centro Inteatro di Polverigi, il paesino in provincia di Ancona reso celebre dal festival teatrale che vi si svolge ogni anno in luglio. È proprio a Polverigi che Sosta Palmizi sta lavorando, da mesi, per l'allestimento della nuova creazione, che ha debuttato ieri sera al Teatro Sperimentale di Ancona, e che sarà a Roma, al Teatro Olimpico, il 22 maggio per quattro repliche. In un'intervista collettiva, in sintonia, cioè, con lo statuto "collettivista" del gruppo (di ogni spettacolo tutti si dichiarano autori, senza un unico coreografo), Sosta Palmizi ci regala qualche anticipazione su *Tufo*. "E' una parola che evoca, per noi, l'atmosfera del pezzo.

Qualcosa di sostanzioso, di pulito. Un clima asciutto e terrigno". C'è un "racconto" concreto? "Siamo partiti dall' idea del viaggio: un percorso di tipo iniziatico, ma non in senso mistico. Un viaggio di conoscenza, attraverso il quale abbiamo proseguito e approfondito il discorso iniziato con *Il Cortile*. Ma anche se il nostro stile gestuale, in *Tufo*, non cambia, lo consideriamo uno spettacolo meno frammentario de *Il Cortile*". Si può parlare più di danza o più di teatro-danza? "*Tufo* in generale, è uno spettacolo assai più danzato de *Il Cortile*. E non ci sono oggetti utilizzati in scena, come di solito accade nel teatro-danza. D' altra parte l'impianto dello spettacolo è molto teatrale. La nostra non è mai una danza astratta: in *Tufo* c'è una misura sempre molto narrativa. Durante la creazione ci siamo posti molte questioni sul balletto ottocentesco, anche se non c'è mai la pretesa di un confronto diretto con il repertorio classico. Ma quello del "racconto" in danza è un problema che ci siamo posti, e in questo senso non potevamo prescindere da una riflessione sui classici". Chi firma musiche, scene e costumi di "*Tufo*"? "La scena è nostra: solo una struttura spoglia, fatta di pali e rami, che sorge a lato della scena, e che ci è stata ispirata dalla visione di un fienile crollato in un campo vicino a Polverigi. Le musiche sono originali, composte per noi da Andrea Lesmo e Luca Colarelli, del gruppo torinese Dagda.

I costumi li ha disegnati Weiner Vaccari, un pittore modenese". Avete avuto dei modelli ispiratori per "*Tufo*"? "Ci sono dei modelli con i quali tutti coloro che fanno danza, oggi, non possono più fare a meno di misurarsi: soprattutto Carolyn Carlson, Pina Bausch, Merce Cunningham. Ma per noi, in questo caso, c'è stato anche, e moltissimo, il cinema di Kurosawa. Abbiamo seguito appassionatamente, religiosamente, l'intera serie che di recente gli ha dedicato la Rai. E anche se in *Tufo* non c'è nulla di giapponese o di vagamente orientale, abbiamo tentato di capire, di filtrare, un certo gusto per la sobrietà e per la solidità che è proprio del grande Kurosawa".